Anno I. Giovedì 28 gennajo 1875. Num. 38.

Esaminatore Friulano

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

Il prezzo d'associazione per un anno è di antecipate L. 6; semestre e trimestre in proporzione; nella Monarchia Austro-Ungarica fiorini 3 in Note di Banca. Un numero separato Centesimi 7; arretrato 14.

Esce in Udine ogni Giovedì

I pagamenti si ricevono alla Redazione del Giornale presso la Tipografia Zavagna Via dei Teatri N. 14. In vendita alla suddetta, ed all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele. — Non si restituiscono manoscritti.

LA CONFESSIONE

V.

I difensori della Confessione auricolare non potendo trarre dalla S. Scrittura prove decisive a sostegno della loro tesi, si sono appoggiati all' autorità dei Santi Padri insegnando, che quella pratica era già in vigore e pienamente stabilita nei primi tempi del Cristianesimo e che fu tradizionalmente trasmessa ai posteri. Ed a corredo della loro asserzione producono alcuni passi di Santi Padri, fra i quali, per non essere prolissi, riporteremo quelli che essi medesimi credono di maggiore peso.

1. Prima di tutto citano Clemente Romano, e vogliono, che di questo argomento abbia parlato in una lettera scritta a *Giacomo fratello del Signore... reggente la s. Chiesa degli Ebrei in Gerusalemme* —.

Gli avversarj reputano inutile perdita di tempo il confutare quel documento riconosciuto da tutti apocrifo e falso ed allegano il giudizio del cardinale Baronio, il quale, quando difende il Vaticano, non può cadere in sospetto di favorire la parte contraria. Sul proposito dice il Cardinale, che si devono rigettare con isdegno le lettere attribuite a Clemente (ad annum 530). Ed il padre Labbè le giudica così deformi ed insulse da non poterle accettare come genuine per nessun verso. Sicchè da questo lato è più di pregiudizio, che di vantaggio alla causa romana l' avere cercato appoggio nell' autorità di Clemente, perchè in ciò viene tosto a galla o l' ignoranza o la mala fede.

2. Bellarmino, che è l' Achille dei teologi romani, fa grande assegnamento sopra due passi di s. Ireneo. Il primo è contenuto nel cap. 9 del Libro I, ove si legge, che alcune donne sedotte da un tale Marco eretico fecero la loro confessione, delle quali Ireneo dice: " Queste " convertite si sono confessate alla Chiesa " di Dio, di essere state, in quanto al „ loro corpo, sedotte ed accese ed infiammate d' amore per lui e di averlo molto " amato „.

Gli avversarj rispondono, che quel passo nulla prova. Ivi si parla di una confessione pubblica, che quelle donne vollero fare *alla Chiesa di Dio* di un loro fallo. Il Bellarmino, per indurre nella sua opinione i lettori, tace i particolari del fatto. Si trattava di un eretico, che affettando santità, come in tutti i tempi praticarono gl' impostori, aveva sedotte due donne. Il fatto non era secreto, ed il seduttore fu scoperto eretico. Laonde le donne pentite del loro errore nell' impeto della loro devozione, dolendosi di avere dato potestà sui loro corpi ad un eretico, per cui erano infiammate d' amore, si presentarono alla Chiesa e confessarono il loro delitto, ma lo confessarono *pubblicamente alla Chiesa, non segretamente al prete*. Quella pratica era comune nei primi secoli, poichè chi scandalizzava la Chiesa era in dovere di riparare allo scandalo colla pubblica confessione. Ma dov' è in questo racconto un indizio anche lontano, che a quel tempo fosse in uso la confessione specifica ed auricolare?

Sant' Ireneo narra un altro fatto. Una donna, ei dice, " dopo molto travaglio essendo riuscito ai fratelli di convertirla, essa consumò tutto il suo tempo nella *exomologesi* piangendo e lamentandosi dell' affronto, che aveva sofferto dal mago „. I propugnatori della confessione romana trovano anche in questa citazione una prova ad essi favorevole. E come?.. Il cardinale Bellarmino, che non ebbe mai alcun riguardo a guastare la storia e la S. Scrittura, spiega che ciò viene indicato dalla parola *exomologesi*. Ridono gli avversarj a tale spiegazione e dicono con tutta ragione, che se il Cardinale non avesse avuto in animo d' ingannare, avrebbe dovuto prendere quella parola in quel senso, in cui l' hanno presa gli altri e specialmente gli uomini più dotti e più vicini ai tempi apostolici, come Tertulliano, il quale insegna, che " l' exomologesi è la disciplina, che si " usa nell' umiliare e prostrare l' uomo, " ingiungendogli la conversione, per at- " trarlo alla misericordia. Questa disci- " plina ordina perfino, quale debba es- " sere l' abito ed il vitto: l' abito un sacco, " per letto la cenere; non si debbono to- " gliere le sozzure dal corpo, e l' animo " deve essere in profonda melanconia, e " cambiare in cattivi trattamenti quello " che fece peccando. Del resto il cibo e " la bevanda deve prendersi semplice- " mente per vivere e non per satollarsi; " spesse volte le preghiere devono essere " nutrite coi digiuni; notte e giorno si " deve piangere, gemere e muggire al " Signore Iddio tuo; gittarsi ai piedi " degli anziani, raccomandarsi a coloro, " che sono cari a Dio, ed ingiungere a " tutti i fratelli il carico di pregare " per lui. Tutte quaste cose sono la *exolomogesi*. (De Poenit. c. 9). Tertulliano quì descrive la pubblica penitenza, come era in uso nella Chiesa primitiva. Se dice, che i penitenti si gittavano ai piedi degli anziani, che erano i preti di allora, dice che ciò facevano per raccomandarsi alle loro preghiere, non per confessarsi. Ora dove trova il Bellarmino nella parola *exomologesi* la confessione auricolare? Soggiungono gli avversari, che i teologi romani si servono di questa misera astuzia, ogniqualvolta trovano le parole *penitenza, confessione, exomologesi* e tosto gridano vittoria, e per ingannare meglio riportano i passi staccati, incompleti, mutilati, come apparisce meglio da quanto segue.

3. Origene in una Omelia al salmo 37° dice — Dopo commesso il peccato, bisogna confessarlo. — Non occorre altro ai teologi romani per dedurne il precetto della confessione auricolare.

Adagio, o signori, gridano i dissen-

zienti. Leggete quello, che segue, e vedrete, quanta ragione abbiate di annunziare il trionfo. Origene insegna precisamente il contrario di quello, che voi insegnate. Difatti, se si segue a leggere, si vede chiaramente spiegato il concetto di Origene, il quale porta ad esempio Davide ed il Pubblicano, che confessarono il loro peccato a Dio e non al sacerdote e ne ottennero il perdono. Indi conchiude così: — "Quello, nel quale ho mancato con desiderj e con azioni, lo presento innanzi a te, e nelle mie orazioni lo pongo al tuo cospetto, il mio gemito non è nascosto innanzi a te„. Da questo apparisce, che Origene dicendo — Dopo commesso il peccato, bisogna confessarlo — voleva alludere alla confessione a Dio, che si usava nell'assemblea de' fedeli.

4. Ma quello che più sorprende, è che i teologi romani per convalidare il loro assunto portano in campo l'autorità e la dottrina di S. Giovanni Grisostomo e precisamente l' Omelia 20ª sulla Genesi, ove si legge: " Chi farà tali " cose, se vorrà affrettarsi alla confes- " sione dei peccati, e mostrare la piaga " al medico, che la curi e non la ir- " riti, e ricevere da lui il rimedio, e " parlare soltanto a lui senza che alcun " altro lo sappia, e dire a lui con dili- " genza tutte le cose, facilmente mon- " derà i suoi peccati. Imperciocchè la " confessione dei peccati è la cancella- " zione dei delitti „. Bisogna dire il vero, che questo passo preso isolatamente abbia molto peso. Perciocchè a prima vista contiene tutto ciò, che i teologi romani insegnano circa tale punto dottrinale. Vi si trova l'efficacia della confessione, la confessione fatta al prete, il sigillo del secreto, il numero e le circostanze dei peccati, insomma la confessione specifica ed auricolare bella e buona.

Ma S. Giovanni Grisostomo non la pensava così, ed egli stesso fa la spiegazione delle sue parole in molti luoghi delle sue opere, anzi nella medesima Omelia dichiara, che il medico, a cui deve mostrarsi la piaga, è Dio, non il prete e poscia dice: " Se Lamech non " isdegnò di confessare i propri peccati " alle sue mogli, come saremo noi de- " gni di perdono, se non vorremo con- " fessarli a Colui, che conosce i delitti " nostri i più occulti? "

Qui esclamano gli avversarj: — Ecco la buona fede dei teologi romani! Ecco come si servono degli scritti dei S. Padri!

Per conoscere bene la mente di S. Giovanni Grisostomo circa la confessione, non dispiaccia ai lettori, se riportiamo alcune sue sentenze sull' argomento. La dottrina di questo santo Dottore, Luminare e Padre della Chiesa, il quale viveva al principio del secolo 5.° è pure la dottrina della Chiesa.

Nell' Omelia 21.ª al popolo di Antiochia si esprime così: " Non solo è cosa " ammirabile, che Iddio ci rimetta i " peccati; ma che egli ce li rimetta " senza obbligarci a rivelarli; ci obbliga " soltanto a render ragione a lui stesso, " e confessarci a lui . . . . Egli mentre " rimette i peccati non costringe a ma- " nifestarli ad alcuno; ma una sola cosa " esige, che colui, cioè, il quale è fatto " partecipe del benefizio della remissio- " ne, comprenda la grandezza del dono. " Come non si dovrà dire un assurdo, " che mentre Colui, che ci fa tale bene- " fizio si contenta del solo testimonio " della nostra coscienza, noi invece cer- " chiamo, come per ostentazione, altri " testimonj. "

Nell' Omelia 30 parla in questi termini. " Per la qual cosa io vi esorto e " vi prego: confessatevi spesso, e con " assiduità, ma a Dio. Io non ti conduco " innanzi alla moltitudine de' tuoi con- " fratelli, non ti costringo a manifestare " agli uomini i tuoi peccati. Spiega la " tua coscienza innanzi a Dio, ed a lui " mostra le tue piaghe ed a lui domanda " la medicina. Palesati a lui, che non " isgrida, ma medica: sebbene tu tace- " rai, egli conoscerà ogni cosa: mani- " festati dunque per lo tuo lucro, ma- " nifestati a lui, acciocchè deposto il " fardello, te ne ritorni di là puro ed " immune, e sii liberato dalla intollerabi- " le pubblicazione dell' ultimo giorno. "

Anche un passo di S. Giovanni Grisostomo e poi basterà, benchè potressimo citarne molti di eguale tenore. Nella Omelia 31 sulla lettera di S. Paolo agli Ebrei dice: " Io non ti dico, che tu porti " come in pompa i tuoi peccati al pub- " blico, nè che tu vada ad accusarli ad " altri; ma ti consiglio di obbedire al " profeta, che dice: *Rivela al Signore* " *la tua vita;* confessali presso al tuo " Dio, confessali al tuo Giudice, pregan- " do, se non colla lingua, colla memoria " almeno, e così otterrai misericordia „

Conchiudono gli avversari: — Dove trovano i dottori romani la confessione auricolare nelle sentenze dei santi Padri e specialmente di S. Giovanni Grisostomo? Si può mai parlare più chiaro di S. Giovanni Grisostomo contro la confessione al prete ed escludere più recisamente l' idea della confessione auricolare? E così hanno sentito gli altri Padri della Chiesa, nè potevano sentire altrimenti, perchè tutti sono egualmente santi ed inspirati dallo stesso nume divino, che non può ingannare nè essere ingannato. Basta soltanto leggerli con amore di verità, e conoscere gli usi, i costumi, le pratiche religiose e la storia della Chiesa de' tempi primitivi ed aborrire dalla malizia di citare passi sconnessi e monchi, i quali isolati danno un senso e nel contesto un altro del tutto contrario.

Preghiamo i lettori di non annojarsi circa questo argomento e di leggere anche i due numeri successivi, in uno dei quali esporremo l' origine, il progresso e lo sviluppo della confessione, e nell'ultimo le objezioni contro la confessione auricolare.

(continua) V.

IL PURGATORIO.

* Favorisca, Egregio Direttore, di pubblicare sul suo foglio il seguente colloquio, che già tempo ebbe luogo fra me ed il parroco del mio paese.

Fino da piccolo io riscontrava nel mio parroco un poco di mistero. Cresciuto negli anni, il mistero si dileguava, ma pure io non poteva risolvermi a giudicarlo definitivamente nè buono nè cattivo. Da qualche anno mi pare di conoscerlo bene, tanto più che mi diede agio ad esaminarlo bene, poichè non mi sfugge, anzi dopo la mia laurea egli stesso mi si avvicina.

Or bene, già qualche mese, un giorno di buon umore gli dissi: Signor parroco, se mi permette, io le farò una domanda; ma la prego di non iscandalizzarsi.

— Ho capito; una delle solite, non è vero? Parli pure. Nei tempi che corrono, non credo, che con poche parole ella possa scandalizzarmi.

— Anzi qualche cosa più delle solite, signor parroco. Vorrei, ch' ella mi dimostrasse la esistenza del purgatorio.

— L' esistenza del purgatorio? . . . Fede, o caro, fede ci vuole! Aut fides, aut mors! Chi crede il purgatorio, vedrà il paradiso, chi non lo crede precipiterà nella geena.

— Scusi; il latino e la fede non hanno sciolto il mio quesito. A queste dimostrazioni resta appagato il volgo, che a bocca aperta una spanna sta là, e di là parte se non più contento, certo più ignorante. Io credo, che per qualche cosa Iddio mi abbia dato la ragione e domando per favore, che ella voglia appagarla con una dimostrazione e non opprimerla anzi ucciderla colla parola *fede*. La fede è buona, è necessaria; ma non prima di arrivare al limite, oltre il quale la ragione non può andare.

— Oh ecco gli effetti della vanagloria umana! Ella fa il letterato, ha pretese da filosofo, e quindi si argomenta esserle permesso di scrutare i segreti di Dio. Veda, io sto come torre al vento, fermo

nella mia fede, la quale dovrebbe essere comune a tutti, che vogliono giungere in porto di salute eterna.

— Ma qui, signor parroco, non ha che fare nè la vanagloria, nè la letteratura, nè la filosofia, nè la fede, ma soltanto la ragione. Se ella volesse tenermi discorso sulla essenza divina, avrebbe diritto alla mia fede, perchè essendo io una creatura finita non posso comprendere l' infinito; ma non avrebbe diritto ad essa, se mi parlasse dell' esistenza divina, perchè la ragione sola mi persuade, che vi esiste un Dio. Così del purgatorio; ella mi dimostri la sua esistenza e, se vi sarà bisogno di fede, parleremo dopo.

— Per afferrare bene la cosa è necessaria una digressione.

— Si accomodi pure, purchè non ci allontaniamo tanto da perdere di vista la questione principale.

— Or bene: Gesù Cristo ha dato a S. Pietro le chiavi del cielo. È manifesto dunque, che chi vuole entrare in paradiso, debba entrarvi non per altra porta che per quella, che gli avrà schiusa S. Pietro, quindi i suoi successori, che sono i papi, rappresentanti della Chiesa. La Chiesa poi ha definito esservi un luogo, in cui si purgano le anime, che ancora non sono degne di entrare nella gloria eterna.

— Questo, signor parroco, non è ragionare, ma saltare di palo in frasca, che nulla conchiude. Ma, se non m' inganno, ho indovinato ciò, ch' ella ha in mente.

— Sarei curioso di restare convinto.

— Sono pronto a servirla. Ella voleva dire, che i papi, e non la Chiesa, hanno fabbricato, e non definito il purgatorio per vantaggio proprio e dei loro aderenti.

— Per amore di Dio! ella mi va fuori del seminato e vuole tirarmi nel campo del razionalismo.

— Siamo qui colle solite gherminelle del [illegible]lismo e dell' eresia. Ma abbia un poco di pazienza e mi dica, se è stata chiamata la Chiesa, che è la unione di tutti i fedeli, a pronunciare sul purgatorio più che sulla infallibilità del papa nel Concilio Vaticano? No. Avrebbe potuto la Chiesa pronunciarsi affermativamente sopra un dogma, che non ha fondamento nella Sacra Scrittura? Neppure. Perciocchè Gesù Cristo ha bensì promesso, che sarebbe sciolto e legato in cielo ciò, che sarebbe sciolto e legato in terra; ma non leggiamo in nessun luogo, che abbia accordato a chicchessia l' autorità di sciogliere e legare anche nel purgatorio. E poi con qual diritto il regno dei vivi si sarebbe assiso in tribunale per decidere un affare, che risguarda solamente il regno dei morti? E se ella vuol dire il vero, dal purgatorio non ritrae che danno il mondo tutto e ne guadagna solamente la casta dei preti, i quali in questa istituzione fondano la maggiore delle loro speranze. Il purgatorio è il più vasto stabile, il cespite più produttivo, che abbia inventato il genere umano. Qui abbiamo a tempo debito le pioggie, il sole, i venti; le stagioni si succedono regolarmente; non vi ha mancanza di operai e direttori; per sino le macchine di moderna invenzione si applicano con frutto per rendere produttive le maremme dell' incredulità, della filosofia, del razionalismo, le steppe del paganesimo e gli arenosi deserti del Maomettismo. Il purgatorio fiorisce ovunque e produce ubertosa messe ai solerti coltivatori.

— Ma dove andiamo, signor dottore?

— Se così le piace, torniamo pure indietro e mi dimostri la esistenza di questa famosa miniera delle ricchezze clericali.

— Le ho pur detto, che a fondamento di questo dogma abbiamo la fede e la decisione della Chiesa.

— Anch' io le ho detto, che queste ragioni non valgono che per quelli, che ignorano la realtà delle cose. Ma lasciamola correre. Io avrei bisogno, ch' ella mi sciogliesse un dubbio.

— Mi comandi.

— Eccomi. Tizio e Cajo muojono nelle stesse circostanze di peccato; laonde presentatisi al tribunale di Dio giudice vengono condannati a cento anni di purgatorio. Se non che Tizio morì povero, Cajo morì dovizioso. Ma i sacrifizi e le oblazioni, che offrono i parenti di Tizio, lavano le sue colpe sì, che egli appena arso un capello in quelle fiamme è portato tosto alle glorie eterne da un angelo spedito appositamente per lui. Il povero Cajo invece non lasciò sostanze, non lasciò parenti, non può dunque sperare negli uomini ed è costretto a gemere fra le fiamme e fra le pene per la bagattella di cento anni.

— Ma così insegna la nostra santa religione, e se voi non volete persuadervi alle sue massime, forse siete stato male istruito.

— Signor parroco, i *ma*, i *se*, i *forse* non mi persuadono ed io non li accetterei come frasi risolutive, se anche venissero dalla bocca di Pio IX. E quando ella non è in caso di darmi ragioni più potenti, io tiro alla conclusione. Mi permetto però di dire, che qualora si volesse far entrare la fede, anche dove Iddio non la esige, i preti potrebbero obbligare i fedeli a credere, che anche l' asino voli, sebbene gli occhi facciano contraria testimonianza. Ed ella è fornito di buon senso e non vorrà contendere, che gli occhi, i quali sono comuni alle bestie delle selve, sieno nel giudicare più autorevoli che la ragione accordata da Dio all' uomo per collocarlo al di sopra di tutti gli animali. Se dunque alla fede non si può sacrificare il giudizio dell' occhio, come mai ella potrà pretendere, che io vi sacrifichi il giudizio della ragione?

— Ella parla bene, ma io sono prete e parroco.

— Va bene, ma lasci, che io concluda. Se fosse vera la dottrina del purgatorio, quale i preti la insegnano, si dovrebbe arguire: dunque a chi pecca viene aperto il paradiso da chi sopravvive; dunque si alletta alla colpa coll' assicurazione del perdono; dunque i felici di questo mondo sono i felici anche nell' altro; dunque coll' oro si può placare Iddio; dunque i giudizj divini sono come le ragnatele, che imprigionano i moscherini e lasciano passare i calabroni; dunque non è il merito personale, che ci apre la via alla città santa; dunque il sacerdozio non può esistere senza il peccato, se appunto dal peccato egli ritrae le migliori sue risorse? dunque il peccato è una condizione necessaria per l' esistenza dei preti; dunque il sacerdozio cattolico--romano è una piaga come il peccato; dunque non si potrebbe togliere o almeno diminuire la forza del peccato, senza diminuire il numero dei preti; dunque.... Dunque vede, signor parroco, a quanto amare conclusioni si deviene colla dottrina del purgatorio posta a severo esame. Oh per carità! facciamo il bene da noi, preghiamo noi Iddio che ci renda degni del paradiso. Che ne dice, signor parroco?

— Le dirò che . . .

— Dica e parli come pensa e come sente schietto e franco.

— Giacchè ella è un giovine di senno e fidato, le dirò pienamente l' animo mio, ma in poche parole: ella supplisca al resto. Il basso clero intende, ma non può parlare, è un automa in mano del vescovo e de' suoi fautori. Esso vede la sua posizione, ma non sa o non osa rialzarsi, perchè teme di perdere il pane. E qui bisogna compatirlo, perchè il clero basso del Friuli è povero. Tuttavia si rialzerà tosto, che vedrà formata la pubblica opinione. Così voglia o non voglia mantiene in credito il purgatorio.

— Va bene, signor parroco; ci siamo intesi.

Ci stringemmo la mano e da quel dì siamo veri amici.

B.

SUPERLATIVI E DIMINUTIVI

Pare proprio che a questo mondo le cose che vengono a contatto coi mortali abbiano d'andare tutte al rovescio, pare impossibile, ma è dolorosamente vero. Però è altrettanto vero che ogni soverchio rompe il coperchio.

Chi fa sorgere in noi questa idea e fare questa riflessione è una intestazione fatta dalla garbata Gazzettina la *Madonna delle Grazie* alla Allocuzione di Pio IX, pronunciata ai Cardinali il 21 dicembre 1874. Questa intestazione merita la nostra attenzione; ecco come è concepita:

Allocuzione
del Santissimo Signor Nostro
Pio
per divina provvidenza
Papa IX.

Santissimo Signor Nostro! Chi è questo Signor Nostro? Pio IX! Dunque se egli è Signor nostro, egli oltre ad aver spogliato Dio dell'attributo di infallibilità, ha anche detronizzato G. Cristo e gli ha tolto il diritto d'essere Lui il Santissimo Signor del genere umano.

Per dirvi la verità ci pare che Pio IX dovrebbe essere qualche cosa di meno di Santissimo Signor nostro.

Ciò lo diciamo in base della S. Scrittura, dei Santi Padri, della Storia e del buon senso. Se però voi, o reverenda sgualdrina gesuitica, avete ragione, allora la S. Scrittura non è degna di fede predicando un Signore solo; i Santi Padri sono stupidi perchè non han-

no mai saputo che fuori di G. Cristo vi erano i papi, che sono il Santissimo Signore; la storia una bugiarda perchè non ci ha mai fatto parola del superlativo qualificativo che voi attribuite al papa; il buon senso è un arnese da farne getto, perchè ha il torto di non poter ammettere che un uomo sia infallibile, Santissimo Signore.

O queste quattro cose hanno torto, o Voi, dolcissima Madonnucola, siete una eresiarca insegnando che vi è più di un Santissimo Signore che è in Cielo. Abbiamo dato una corsa a tutto il nuovo Testamento, e se non abbiamo contato male, abbiamo trovato sempre che: Un solo *è il nostro Signore e il Signore di tutti.* Leggete E. S. Paolo ai Romani X; 12. I. Corinti VIII; 6. XII; 5. Abbiamo è vero trovata nominata la parola *Signore* 79 volte, ma tutte si riferiscono a G. Cristo, e non una sola volta ad uomo alcuno, e molto meno ai papi, perchè la parola papa vi sfidiamo a trovarla nominata una sola volta in tutta la Santa Scrittura.

Se Pio IX è il Santissimo Signor nostro, cosa è allora G. Cristo? Con qual nome si potrà chiamarlo?

Tirando le conseguenze della premessa che il papa sia il Santissimo Signore, ne avviene che l'ostia consacrata che è negli ostensorii alla pubblica adorazione, che è detta il Santissimo, è una stessa cosa del papa, per cui papa e Santissimo, Santissimo e papa saranno quella cosa stessa e d'ora innanzi si dovrà credere, che nell'ostia si mangia il papa in corpo, sangue, anima e divinità, e quelli che la mangiano, un'orda di cannibali che mangiano gli uomini vivi.

Se il papa è il Santissimo Signore, il Signore Santissimo sarà papa, ed allora Pio IX sarà onnisciente, onnipresente, onniveggente, onnipotente, nè avrà bisogno di poste, telegrafi, leggere e scrivere perchè tutte le cose gli sono presenti, giudica e dispone di tutto ad un tempo in un punto, crea e distrugge i mondi con un atto della sua volontà. Dio e G. Cristo non sono divenuti per voi che una espressione insignificante da mettersi nelle anticaglie, e da cercarsi sul dizionario enciclopedico.

Voi volete far credere che il papa è Santissimo Signor Nostro e non vi avvisate che questo soverchio superlativo rompe il coperchio della fede, e il mondo finisce col credere più nulla nemmeno le cose necessarie alla salute dell'anima, e fabbricate colle vostre stesse mani la irreligione, poi vi lagnate delle perversità dei tempi.

Per voi il papa è tutto, e G. Cristo il diminutivo Nazareno, e di grazie che lo sia, perchè i papi ora che sono infallibili ed anche nell'ostia, potrebbero con un atto della loro potenza cacciarlo di chiesa, come i farisei lo cacciarono dal tempio.

Quant'è a noi vi lasciamo dire eresie e spropositi a vostro bell'agio, giacchè non sapete nè potete fare altro, e tagliati ancora all'antica non ci sentiamo di correre dietro le vostre novità, che copiate dal figurino Vaticano, e crediamo come insegna San Paolo che vi è " Un solo Signore G. Cristo, per il quale sono tutte le cose, e noi in lui. „ I Cor. VIII;6.

Lasciamo a voi il vostro papa Santissimo Signore, che dopo morte come tutti dovrà comparir davanti al Tribunale di Dio per rendere conto delle sue azioni e ricevervi la sentenza che si merita.

C.

VARIETÀ

Povertà del Papa. — Il parroco di una grossa villa presso Udine, del quale risparmiamo il nome soltanto perchè non è più fra i vivi, un giorno tessendo il panegirico alla povertà del papa disse in predica: — Che cosa credete, che mangi il papa?... Polenta e verze (cavoli), e magari, che ne fosse!

Sul proposito trascriviamo la notizia data dalla **Famiglia Cristiana**, che dal giorno di Natale 1874 al giorno di Epifania 1875 sono entrati nel Vaticano 7 milioni di franchi in oro.

Altro che polenta e verze!

*

Ad un artista di buon umore ai tempi di Gregorio XVI venne l'estro di dipingere un gran tavolone carico di bottiglie le più accreditate e distinte con etichette indicanti la qualità ed il millesimo, Sciampagne, Bordeaux, Tokay, Picolit, Reno ecc. A molte era levato il turaccio, e di esse parte apparivano appena tocche, parte semivuote ed alcune vuotate del tutto. — A piedi poi della tavola giaceva disteso ubriaco e cotto un uomo vestito in abito pontificale col motto: — **Ecco il Vicario di Cristo in terra.** —

*

Domenica ultima decorsa nella chiesa parrochiale di Tricesimo Don Nicolò Dri insegnando la dottrina cristiana dimandava ai ragazzi, se nelle loro case avessero fatta la festa all'animale preso in protezione da S. Antonio. Con alcuni, che rispondevano affermativamente, si condoleva, che i loro genitori avessero dismessa la buona usanza di mandargli la salsiccia. A quelli poi, che avevano ancor vivo in casa l'animale suino, impartiva istruzioni sul modo di confezionarlo per conservare le carni, perchè si mantengano sane e saporite.

L'insegnamento non è cattivo, ma bisogna scegliere altri luoghi e non la chiesa per parlare di porci. Così la pensiamo noi, che a giudizio dell'insigne vescovo di Portogruaro siamo eretici e scismatici, e per sentenza del dottissimo arcivescovo Casasola insegniamo **dottrine diaboliche.**

Corrispondenza.

Pregiatissimo Signore,

Io sono stata avvertita dal confessore di stare in guardia contro il foglio da lei diretto. Però le dico il vero, che più per curiosità che per altro fine sino da principio ho voluto leggere qualche numero. Vedendo che ella non dice altro che la verità, di cui ho avuto qualche indizio nella mia educazione e che insegna la vera religione ed il buon costume, sono restata convinta che non possono essere che cattivi quelli, che dicono male dell' *Esaminatore.* Per ciò mi associo anhe io, e procurerò che facciano lo stesso altre signore, che non disconoscono l' utilità del suo Giornale o ancora credono troppo al confessore.

Con tutta stima lo riverisco

Udine, 8 Gennajo 1875.

Angela R. . . .
Borgo S. Lucia

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1875 — Tip. Giovanni Zavagna.